



Ivano Ansaloni\*, Marisa Mari\*\*

## Su due denti di narvalo (*Monodon monoceros* L. 1758) del Museo di Zoologia e Anatomia comparata dell'Università di Modena

### Riassunto

Tra i reperti del Museo di Zoologia e Anatomia comparata dell'Università di Modena vi sono due denti di narvalo (*Monodon monoceros* L. 1758) di cui si ignora l'acquisizione. Il loro elevato valore faceva supporre che non fossero stati acquistati ma donati da qualche nobile o borghese altolocato. Infatti da ricerche d'archivio, nell'inventario del 1751 dei pezzi custoditi nella Galleria delle Medaglie del Palazzo Ducale è notato un dente di narvalo conservato in una cassetta di legno che pochi anni dopo fu collocato su un basamento per l'ostensione. Durante l'occupazione francese dal 1796 le collezioni del Palazzo Ducale furono smembrate: quadri e statue di bronzo e marmo vennero consegnati alla scuola di Belle Arti, mentre reperti ritenuti di interesse naturalistico al Museo di Scienze Naturali nel Palazzo dell'Università, ora del Liceo. I migliori quadri, monete, gemme incise, ecc. vennero inviati in Francia. Con la restaurazione il duca Francesco IV donò gran parte dei reperti naturalistici asportati, tra cui il narvalo, al Museo di Scienze Naturali. Mancano dati per l'altro dente ma non si può escludere che facesse parte delle collezioni ducali, conservato però in un'altra parte del palazzo o in un'altra dimora.

### Abstract

**On two narwhal teeth (*Monodon monoceros* L. 1758) from the Museum of Zoology and Comparative Anatomy of Modena University.** There are two narwhal teeth among the finds of the Museum of Zoology and Comparative Anatomy of Modena University, whose acquisition is unknown. Their high value induce us to believe that some noble or high-ranking middle-class person bequeathed them. Archive research, carried out on the inventory of 1751 regarding the finds kept in the Medals' Gallery of the Dukes' Palace, discovered a narwhal tooth placed on a pedestal for show. During the French occupation of 1796, the collections of the Dukes' Palace were looted and dispersed. Some of the paintings and bronze and marble statues were given to the school of Fine Arts, whereas the finds of naturalistic interest were donated to the Museum of Natural History of Modena University. The best paintings, precious coins, cut gems etc. were sent to France. After the Restoration, Duke Francesco IV presented most of the naturalist finds that had been taken away to the Museum of Natural History. Among these finds, there was also the narwhal tooth previously described. There are no data about another narwhal tooth, although it probably belonged to the Duke's collections and was kept in another part of the palace or in another residence.

---

\* Dipartimento di Scienze della Vita, Università di Modena e Reggio Emilia, Via G. Campi 213/D, 41125 MODENA; e-mail: ivano.ansaloni@unimore.it.

\*\* Via Nazario Sauro 35, 41121 MODENA.

**Parole chiave:** Narvalo, unicorno, Museo di Zoologia di Modena, collezioni ducali

**Key words:** Narwhal, unicorn, Zoology Museum of Modena, Duke's collections

## 1. Introduzione

Fin dal Medioevo il dente del narvalo, noto erroneamente come corno dell'unicorno (liocorno, leocorno, alicorno) è stato oggetto di interesse per la sua origine misteriosa, tanto da essere ricercato e acquistato a prezzi elevatissimi. Non mancava nelle collezioni dei regnanti dell'epoca, a volte anche solo a pezzi, e per alcuni secoli è stato considerato un antidoto contro i veleni come pure un efficace rimedio per molte malattie. Nella descrizione di viaggiatori fu più volte confuso con animali terrestri (rinoceronte, antilope del Tibet) mentre per altri era un animale marino. Secondo Alberto Magno (1206-1280) si trattava di un pesce con un corno collocato sulla fronte con il quale poteva trafiggere vascelli e pesci (Brehm, 1896). Le aumentate conoscenze hanno portato a identificarlo come dente di un cetaceo e di conseguenza i suoi poteri terapeutici persero importanza anche se fin verso la fine del Settecento alcuni medici continuavano a prescriverne l'utilizzo sotto forma di cenere.

## 2. L'unicorno nell'immaginario e nell'arte

Il mito dell'unicorno nasce con ogni probabilità tra l'India e la Cina e già a partire dal Medioevo si afferma nel Vecchio Continente, fino ad assumere anche un significato religioso divenendo talora simbolo di Cristo, talora del suo avversario. È grazie al patriarca Fozio di Gerusalemme che nel IX secolo giungono in Europa frammenti dell'opera *Indikà*, dedicata all'India, di Ctesia di Cnido: medico, storico e viaggiatore, vissuto tra il V e il IV secolo a.C. In esso si racconta che in India vi sono animali grandi come cavalli, di colore bianco, provvisti di un lungo corno sulla fronte la cui polvere ha proprietà curative e di antidoto contro i veleni (Cardini, 1986). Seri dubbi sull'esistenza di detto animale li pose Aristotele, tanto che nella sua *Historia animalium* ne fece soltanto un breve cenno. Plinio il Vecchio sicuramente conosceva il rinoceronte indiano e anche quello africano ma ricorda anche *unicornes* (buoi dagli zoccoli compatti con un solo corno) e *monoceros*, animale feroce con corpo simile a un cavallo, che non può essere catturato.

L'unicorno è spesso raffigurato con le sembianze di un cavallo bianco caratterizzato da un lungo corno ritorto posto sulla fronte ed ha un forte legame con la salute, le acque, la purezza. È per queste sue caratteristiche che si trovano innumerevoli testimonianze di questo animale fantastico in opere d'arte, decorazioni di palazzi signorili, stemmi nobiliari. Tante attenzioni per esso nascono anche dalle proprietà terapeutiche attribuite al suo corno, quali la sua

efficacia come antidoto contro i veleni o polvere curativa da assumere in caso di malattie. I costi per l'acquisto di un corno intero, ma a volte anche solo di pezzi, raggiunsero cifre enormi, così che solo persone molto abbienti, quali nobili e principi, potevano disporre. Nel XVI secolo era noto in tutta Europa che i principi Bayreuth di Baviera possedevano ben quattro corni, dei quali uno avuto da Carlo V per saldare un debito. Ogni qualvolta un membro della famiglia si ammalava i medici lo curavano utilizzando la cenere ricavata dalla combustione di un piccolo disco del lungo corno (Scortecci, 1953).

Tra le opere d'arte cinquecentesche più note possiamo citare la *Dama con liocorno* di Raffaello Sanzio (Galleria Borghese, Roma). La giovane effigiata è una fanciulla fiorentina e probabilmente il quadro fu commissionato come dono di nozze: oltre all'abbigliamento e ai gioielli la presenza del piccolo unicorno che le giace sul grembo, attributo di verginità, rafforza questa ipotesi. Quadri altrettanto famosi sono quelli che probabilmente ritraggono Giulia Farnese, detta *la Bella*, raffigurata in almeno due occasioni con un unicorno in grembo ne *La Dama e l'Unicorno* di Luca Longhi (Roma, Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo) e nella *Vergine e Unicorno* del Domenichino (Roma, Palazzo Farnese). Nel *Trionfo della castità* (1463-1468) di Giorgio Martini, conservato al J. Paul Getty Museum di Los Angeles, il carro trionfale della castità è trainato da una coppia di unicorni, simboli di purezza. Nel castello del Buonconsiglio di Trento, in un affresco di Girolamo Romano detto il Romanino, è raffigurata *La dama con liocorno* (1531-32), così come a Carbognano (VT), nel palazzo di Giulia Farnese, diverse scene ritraggono una dama con l'animale negli atteggiamenti più disparati: nell'atto di allattarlo, abbeverarlo, quasi a baciarlo e in atteggiamento di gioco tirandogli la barba. Inoltre, all'interno di una lunetta si possono osservare due liocorni con lo stemma farnese sulla gualdrappa (Galiano, 2014). Il legame stretto tra l'animale e la figura femminile è dovuto al fatto che nessun cacciatore poteva catturarlo, soltanto una fanciulla vergine lo poteva avvicinare, ammansire e tenere tra le braccia addormentato (Impelluso, 2008).

Anche a Palazzo Farnese di Caprarola (VT), nelle cinquecentesche pitture murali, troviamo diversi riferimenti al liocorno così come a Villa Calchi (LC) dove, tra le sei sale principali, vi è quella del *liocorno*. Interessante la raffigurazione dell'arca di Noè che si può osservare nella chiesa di San Maurizio al Monastero Maggiore (Milano) dove tra gli animali intenti a entrare nell'arca vi è anche una coppia di liocorni (Fig. 1).



Fig. 1 – Una coppia di liocorni entra nell'arca di Noè, chiesa di San Maurizio al Monastero Maggiore, Milano.

Nel pavimento a mosaico (1163-1165) del Duomo di Otranto, in una delle sedici ruote che caratterizzano il presbiterio, è raffigurato un unicorno come simbolo di Cristo (Gianfreda, 2008). Il riferimento a questo animale nel Testo Sacro ha origine da una traduzione della Bibbia in lingua greca, detta dei Settanta, del termine ebraico *re'em* come unicorno. Traduzioni successive dall'ebraico al latino hanno invece identificato l'animale come rinoceronte o come bufalo ma delle tre bestie è l'unicorno a cui viene attribuita valenza simbolica (Ciccarese, 2007).

Nel pavimento del Duomo di Siena è scelto a rappresentare la città alleata di Viterbo pur non essendo parte dello stemma della città. A quanto sembra l'effigie dell'unicorno era molto popolare in Toscana trovandosi raffigurato nel gonfalone del quartiere di Santa Maria Novella a Firenze, della società di Santa Maria al Prato di Pistoia e della Porta di Capo di Ponte a Prato (Galeotti, 2016). Tra le 17 contrade di Siena, che gareggiano durante il famoso palio della città, troviamo quella del *Leocorno* con il motto: *Fiede et risana al par l'arma c'ho in fronte*.

Questo animale rientra tra gli emblemi estensi. A palazzo Schifanoia,

trasformato ed ampliato da Borso d'Este (1413-1471) duca di Ferrara, lo troviamo scolpito nella pietra ai lati del portale d'ingresso e anche nel basamento ligneo della statua che raffigura il duca seduto (Fig. 2). Esso compare inoltre tra le imprese del duca ad arricchire le pareti della *Sala delle Virtù*, utilizzata sia per le udienze che come anticamera degli appartamenti privati. Nella *Bibbia di Borso*, opera miniata di sublime fattura e capolavoro simbolo del Rinascimento, il liocorno è raffigurato ben 16 volte in diversi atteggiamenti e anche con il corno immerso nell'acqua, nell'atto di purificarla (Di Pietro Lombardi, 1997).

Utilizzato nella simbologia araldica lo troviamo come cimiero sullo stemma dei Farnese di Parma, accompagnato da un leone nello stemma reale del Regno Unito, in coppia nello stemma reale di Scozia.



Fig. 2 – A) a sinistra: liocorno posto sul lato sinistro del portale d'ingresso di Palazzo Schifanoia, Ferrara; B) a destra: liocorno scolpito sul piedistallo ligneo che sorregge la statua di Borso d'Este a Palazzo Schifanoia, Ferrara.

### 3. Il narvalo

Il narvalo (*Monodon monoceros*) è un cetaceo marino appartenente alla Famiglia dei Monodontidi. Può raggiungere i 6 m di lunghezza e il suo corpo è allungato, quasi fusiforme; presenta una testa relativamente piccola, cilindrica, arrotondata nella parte anteriore con muso corto, largo e grosso che scende quasi verticalmente e non si distingue dalla fronte piatta (Fig. 3). Lo sfiatatoio, a forma di semiluna, è posto sulla fronte tra gli occhi. La sua colorazione è variabile ma generalmente nei giovani la tinta è piuttosto scura e uniforme; negli adulti dorso e fianchi sono grigi con macchie scure mentre il ventre è sempre chiaro. Del tutto peculiare è la sua dentatura, caratterizzata da due soli denti posti all'estremità anteriore della mascella che nella femmina rimangono per tutta la vita all'interno dell'osso mentre nei maschi quello di sinistra cresce notevolmente fino a sporgere dalla bocca raggiungendo, in grossi individui, anche 3 m di lunghezza: è posto in asse con il corpo, diritto ed avvolto a spirale. In casi eccezionali anche il dente destro può svilupparsi così come altrettanto eccezionalmente può avvenire per uno od entrambi i denti nelle femmine. Un tempo si credeva che il dente servisse per stordire le prede e anche per rompere il ghiaccio consentendo all'animale di emergere per respirare ma, essendone le femmine sprovviste, queste supposizioni risultano infondate. Più realistico sembra essere l'utilizzo del dente nei combattimenti tra maschi nel periodo riproduttivo, ipotesi supportata dall'osservazione di individui di sesso maschile con il dente rotto o vistosamente rovinato. L'alimentazione è composta per lo più da molluschi cefalopodi, oloturie, ma anche da pesci di medie e piccole dimensioni che, vista la inesistente dentatura, vengono inghiottiti per intero (Scortecci, 1953).

Vive nei mari più settentrionali in gruppi numerosi, composti da individui di entrambi i sessi, e si sposta verso sud durante l'inverno, ma difficilmente scende al di sotto del circolo polare artico. Il periodo riproduttivo dura da marzo a maggio; la gestazione si prolunga per 13 mesi e la femmina dà alla luce un solo piccolo, più raramente due. Oltre ai numerosi parassiti sia intestinali sia della cavità boccale, che spesso infestano questo cetaceo (Brehm, 1896), viene anche facilmente predato dalle orche e cacciato dagli Inuit che ancora oggi per tradizione utilizzano il grasso, la carne e la pelle, oltre alla zanna, con cui fabbricano ornamenti.

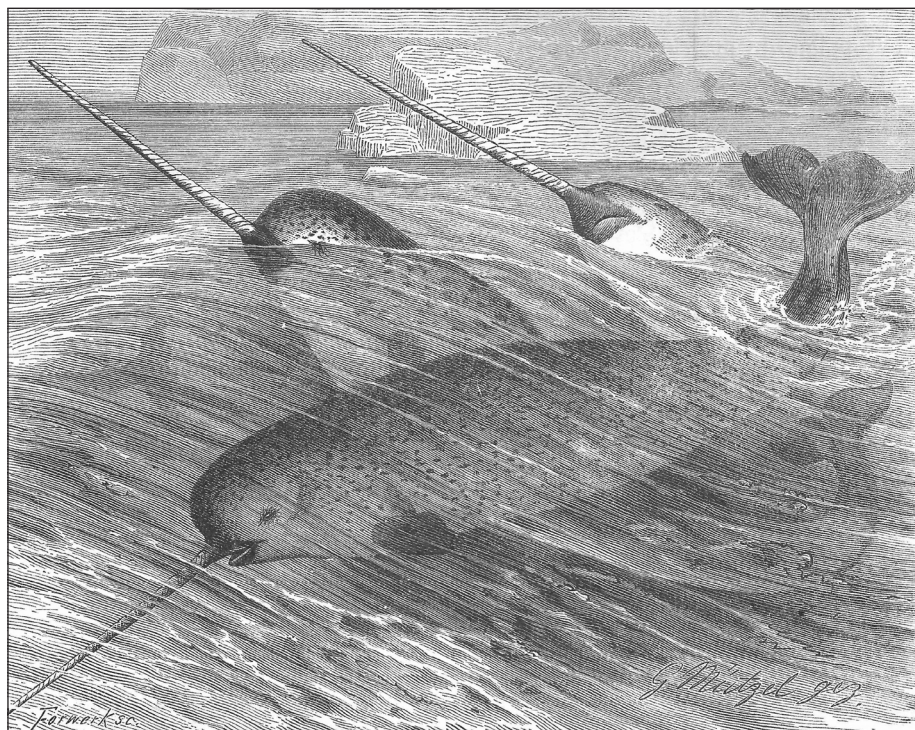


Fig. 3 – Gruppo di narvali maschi (da Brehm, 1896, III, pag. 677).

#### 4. I Duchi e le loro collezioni a Modena

Lo stile di vita del principe doveva esser basato sullo sfarzo; gioielli, abiti raffinati, dimore lussuosamente arredate, collezioni di quadri, statue, cammei, monete, oggetti preziosi e di scavo e tutto quanto poteva suscitare la curiosità erano un segno della ricchezza e della potenza del Signore. In questa ottica gli Estensi a Ferrara e in seguito a Modena curarono la realizzazione di collezioni di quadri, monete, cammei e mirabilia. I quadri erano in genere esposti in saloni in modo da poter essere mostrati e ammirati non solo dai cortigiani ma anche da visitatori quali ambasciatori e viaggiatori. Libri e manoscritti erano conservati in biblioteche e i più rari potevano essere mostrati. Gli oggetti più piccoli quali cammei, monete, medaglie, vasellame prezioso in pietre dure e cristallo di rocca, minerali, reperti archeologici ed etnografici, fossili, scheletri e spoglie di animali ecc. potevano essere conservati ed esposti in una sala: il museo o *Wunderkammer* (stanza delle meraviglie).

Nel 1598 il duca Cesare d'Este (1562-1628) dovette restituire Ferrara, feudo d'investitura papale, e si trasferì nei feudi di Modena e Reggio di investitura

imperiale, fissando la sua residenza a Modena. Il 28 gennaio 1598 giunse in città con la famiglia, facendo arrivare in barcone l'archivio, la biblioteca, mobili, quadri e parte delle collezioni; sicuramente molto meno di quanto aveva a Ferrara. Stabilita la sua residenza nel castello, riuscì ad arredare alcuni locali in modo conveniente e inizialmente trascurò la sistemazione della biblioteca, preso dall'impegno sia di ottenere da Ferrara beni mobili di famiglia sia di organizzare la nuova corte con gentiluomini modenesi e ferraresi. Inizialmente non pare cercasse di aumentare le collezioni anzi dovette rinunciare ad uno dei passatempi preferiti degli Estensi, non proseguendo, come avrebbe desiderato, la realizzazione di un giardino di semplici. Alfonso III (1591-1644), duca per un anno dal 1628 al 1629 e poi entrato in convento come frate Giovan Battista, non trascurò la vita del ducato, intervenendo quando la politica seguita da Francesco I gli sembrava errata, cosa ovviamente non gradita dal figlio. Francesco I (1610-1658), uomo intelligente, coraggioso, deciso, religioso ma al tempo stesso spregiudicato in politica, altero e ambizioso, rese Modena una piccola capitale, facendo venire alla sua corte artisti italiani e stranieri. Curò l'allestimento di una straordinaria raccolta di opere d'arte, particolarmente di quadri, non trascurando però l'acquisto di *naturalia*, tanto che tra la metà del Seicento ed il Settecento era nota all'estero e venne visitata da molti viaggiatori. Il figlio Alfonso IV (1634-1662), all'opposto del padre, spirito tranquillo e amante della pace, dovette "barcamenarsi" tra Francia, Spagna e anche con il Papa per una controversia sulle valli di Comacchio. Continuò nella linea paterna aumentando notevolmente la galleria, sia la raccolta dei disegni sia i reperti naturalistici e le "rarità". Acquistò dal botanico Giacomo Zanoni, speciale e custode dell'Orto botanico di Bologna, le *Herbe con cornici dorate* che figurano negli inventari: si trattava di vegetali seccati, incollati su un supporto, forse ravvivati con colori, decorati tutt'intorno con oro (Olmì, 1998). Duca dal 1658 al 1662, morì a soli 28 anni lasciando per testamento la tutela dei figli Maria Beatrice e Francesco alla moglie Laura Martinuzzi. Il bilancio dello stato era disastroso per le notevoli spese sostenute dal suocero e dal marito; per rimmetterlo in sesto Laura iniziò un regime di austerità, non a tutti gradito, che la farà definire "la duchessa padrona", anche se era molto generosa negli aiuti ai poveri, alle opere pie e a iniziative religiose. Fece compilare due inventari, uno nel 1662 e l'altro nel 1668-1669 per conoscere quanto vi fosse di disegni, *naturalia*, *artificialia* ecc. in alcune stanze del Palazzo, tenendo conto che in futuro la loro collocazione avrebbe potuto essere diversa. Francesco II (1660-1694) a 14 anni prese in mano le redini del potere affiancato dal cugino Cesare Ignazio.

Dopo un periodo di stasi, durante la reggenza della madre, Francesco II riprese gli acquisti sia di opere d'arte che di reperti naturalistici e di curiosità, quali nel 1677 un corno d'unicorno a Venezia e nel 1686 un dente di *caval marino*, un corno di rinoceronte, una mano ed una testa *impietrite* e anche

strumenti musicali in marmo (Olmi, 1998). Avrebbe voluto realizzare un museo a carattere enciclopedico in cui riunire *naturalia* e *artificialia*. Acquistò quadri da pittori fioristi e animalisti; amante della musica e delle lettere, stipendiò maestri, cantanti, suonatori e fece sistemare la biblioteca nella parte superiore del Palazzo Ducale, affidandola alle cure di un bibliotecario.

La situazione internazionale stava mutando; aumentava la potenza dell'Impero asburgico e Francesco II avrebbe desiderato staccarsi dalla Francia a lui favorevole soltanto a parole. Optava per una posizione di neutralità per non nuocere alla sorella Maria, rifugiata in Francia col figlio Giacomo e il marito Giacomo II Stuart cacciato dal Parlamento inglese nel 1688. L'Austria lo spingeva a prendere una decisione e, anche per l'influenza della sua corte antifrancesa, le concesse a malincuore aiuti in denaro. La difficile situazione economica contribuì ad aggravare le sue condizioni di salute che peggiorarono e morì nel 1694 senza figli.

La successione, in mancanza di eredi diretti, passò allo zio paterno, Rinaldo I (1655-1737) dispensato dalla carica di cardinale. Il ducato attraversò un periodo molto difficile per le guerre di successione spagnola e polacca che contribuirono a peggiorare ulteriormente le finanze del ducato.

Anche il figlio Francesco III (1698-1780) dovette subire le conseguenze delle guerre europee e per riparare le esauste finanze vendette per centomila zecchini ad Augusto III, re di Polonia e principe elettore di Sassonia, 100 tra i migliori quadri della galleria, la cosiddetta *vendita di Dresda*. Abile amministratore, fece costruire la via Vandelli e redigere nel 1771 un codice di leggi, il cosiddetto Codice Estense.

Si avvicinava la rivoluzione francese e l'ascesa di Napoleone, che scosse profondamente la vita dei modenesi. Ercole Rinaldo III (1727-1803), che col suo spirito pragmatico e parsimonioso aveva retto in pace il ducato, spaventato dall'avanzata francese si rifugiò a Venezia, portando con sé parte delle collezioni. Si sparse la voce che il valore del materiale asportato fosse superiore ai beni mobili del duca, il che suscitò critiche e malcontenti. Iniziò un fitto scambio di messaggi per mandare al duca altri pezzi delle collezioni, scelti tra i più piccoli e costosi; pezzi di maggiori dimensioni, oltre che più difficili da trasportare, potevano rompersi se non ben imballati. Il Consiglio di Governo, fedele al duca, concluse col suo consenso un armistizio con Napoleone a condizioni pesantissime, in quanto il duca, feudatario dell'Impero, era da considerarsi un nemico. Non avendo ricevuto parte della somma pattuita Napoleone considerò il patto infranto e fece occupare Modena dai francesi. La Reggenza venne sciolta e iniziò il governo repubblicano. Dal 16 al 18 ottobre 1796 a Modena si tenne il Congresso Cispadano con rappresentanti di Bologna, Reggio, Ferrara e Modena che formavano la Repubblica Cispadana o Repubblica Emiliana, di breve vita. Infatti, per ordine di Napoleone, il 30 giugno 1797 verrà

incorporata nella Repubblica Cisalpina con sede a Milano (Rombaldi, 1997). Furono aboliti i titoli nobiliari e Modena entrò nel *Dipartimento del Panaro*. Sempre per ordine di Napoleone nel 1798 vennero soppressi ordini religiosi, messi in vendita i mobili del Palazzo Ducale considerati beni nazionali e abolita l'Università. Durante il 1799, da maggio a settembre, i modenesi cambiarono quattro volte governo con alternanza di austriaci e francesi. Dopo la caduta di Napoleone, il 30 maggio 1814, a Parigi venne firmato un trattato, ratificato nel Congresso di Vienna del 1815, in cui la Francia ritornava ai confini del 1789 e Modena, Reggio e Mirandola erano assegnati all'arciduca Francesco IV (1779-1846), erede "per parte di donna" di Ercole III, in quanto la madre Maria Beatrice Ricciarda era figlia di Ercole III, morto senza eredi maschi. Preceduto fin da gennaio da una reggenza austriaca, entrò a Modena il 15 luglio 1814 e cominciò ad attuare riforme: ristabilì gli ordini religiosi aboliti da Napoleone, richiamò i Gesuiti, restituì i beni ecclesiastici incamerati dal Governo napoleonico, ripristinò i codici estensi del 1771 e diminuì le tasse. Iniziarono così anni di relativa tranquillità. Francesco IV, sia pure in modo paternalistico, cercò di riorganizzare lo stato e migliorare l'urbanistica di Modena (Sossaj, 1841). Amante delle scienze naturali favorì la formazione di un moderno Museo di Scienze (Doderlein, 1846) e di uno di Zooiatria (Riccardi, 1846), la sistemazione e l'incremento delle raccolte del Palazzo Ducale, riordinando e recuperando quanto era rimasto a Modena. Aiutato dall'Austria ottenne la restituzione di parte delle collezioni asportate, particolarmente di quadri; non fu invece possibile recuperare reperti della Galleria delle medaglie, probabilmente non depositati in istituzioni francesi. È storicamente ancora discussa la figura di Francesco IV, uomo di grandi ambizioni costretto dal Congresso di Vienna ad accontentarsi di un piccolo stato. Si comportò sempre da sovrano assoluto, contrario a qualsiasi novità politica, fermamente convinto dell'autorità divina del sovrano, anche se nella vita quotidiana cercò il benessere dei sudditi. Il 22 gennaio 1846 divenne duca il primogenito Francesco V (1819-1875), che riteneva fosse necessario continuare con la politica paterna e respingere qualsiasi idea di novità. Di carattere mite, ma non dotato dell'intelligenza e delle qualità del padre, cercò di migliorare la città e diminuire le tasse. Legato all'Austria e convinto della sua invincibilità non riuscì a valutare l'importanza dei cambiamenti in corso, ma viste le sorti della guerra l'11 giugno 1859 lasciò volontariamente Modena prendendo alcuni pezzi importanti della Biblioteca, della Galleria e del Museo delle medaglie. Vivrà poi a Vienna, restituendo parte della Biblioteca asportata, purché fosse conservata nella città col nome di Estense, trattenendo solo tre codici miniati, tra cui la Bibbia di Borso, che riteneva sua proprietà personale. A Modena il 19 giugno 1859 arrivò il commissario regio Luigi Carlo Farini e poco tempo dopo il Ducato sarà unito al Piemonte. Sotto i due ultimi duchi la cultura scientifica e gli studi filosofici ed eruditi avevano

raggiunto un livello elevato. La Biblioteca fu arricchita da Francesco IV, che tra l'altro vi aggiunse quanto recuperato dalle spoliazioni francesi e la ricca raccolta di Tommaso Obizzi del Catajo, ereditata nel 1805, ed ebbe come bibliotecario Antonio Lombardi. Sotto Francesco V, non così interessato come il padre, dal 1847 al 1865, ne sarà bibliotecario don Celestino Cavedoni, uomo di grande erudizione, noto come archeologo, numismatico ed epigrafista. Secondo Sossaj (1841), nella biblioteca erano conservati un notevolissimo numero di volumi a stampa, forse ottantamila, e poco meno di tremila manoscritti, molti rari e riccamente miniati. L'ingresso della pinacoteca era situato a sinistra nel piano nobile e le opere erano distribuite sui due lati di ponente e mezzogiorno; nel salone delle udienze del duca si trovavano invece lavori dei migliori pittori locali. Il Museo delle Medaglie, sempre secondo Sossaj (1841): *«era ricco di oltre trentamila tra monete e medaglie per lo più parte antiche Greco-Romane, di una collezione di mille e più bronzi, e di un'altra di presso a mille pietre dure incise, parte antiche e parte moderne, senza dire di figuline, marmi, ed altri oggetti diversi di curiosità e di erudizione»*.

## **5. Le spoliazioni francesi**

A partire dal 1796 i commissari francesi cominciarono a prelevare oggetti dal Palazzo Ducale, talvolta senza rilasciare verbali di consegna dei beni ricevuti. Col diritto del vincitore furono così saccheggiate la Biblioteca, la Galleria delle Medaglie e la collezione dei quadri. La soppressione degli ordini religiosi creò il problema di trovare spazi dove mettere i libri e i quadri generalmente a soggetto sacro. Molte volte le requisizioni avvennero in modo disordinato, spesso senza elencare bene la provenienza dei quadri come lamenta Massimo Paolucci, membro della Commissione Municipale al Patrimonio degli Studi, incaricato di inventariare i quadri dell'Accademia di Belle Arti (ASMo, PS 168). Inoltre il nuovo governo desiderava utilizzare in maniera diversa i locali del Palazzo Ducale (ora Palazzo Nazionale) e del Palazzo dell'Università (ora Palazzo del Liceo). Questo portò allo smembramento delle collezioni e a una loro diversa collocazione come appare dagli elenchi conservati all'Archivio di Stato di Modena (ASMo, PS 167, 168). Il 23 giugno 1797 furono trasportati all'*Accademia di Pittura* in San Domenico e consegnati al direttore Giuseppe Soli 65 pezzi in bronzo, 60 di marmo e 21 oggetti diversi provenienti dal Gabinetto Ducale e, il 27 gennaio 1800, marmi, bronzi, quadri, cornici, disegni, mobili, un presepe con otto figure e animali in corallo, scrigni con cassetti contenenti cammei di pietre dure e di conchiglie, medaglie di metallo, d'argento e di mistura ecc., provenienti sempre dal Palazzo Ducale, da collocarsi nella nuova galleria presso l'Accademia di Belle Arti. Un'altra parte delle collezioni ducali venne portata nel palazzo del Liceo ed aggregata al Museo di Scienze Naturali. Per avere maggior spazio per gli uffici amministrativi il Gabinetto di

Fisica e il Museo di Scienze Naturali, insieme con gli oggetti delle collezioni ducali, furono trasportati nei locali dell'ex Convento di San Domenico (Doderlein, 1846; Mari & Ansaloni, 2009). All'Archivio di Stato di Modena (ASMo, PS 167, 168) vi sono due elenchi con l'intestazione: *Inventario de' mobili e pezzi diversi di ragione del Patrimonio degli Studi collocati nella scuola di Fisica, presso la Chiesa di San Domenico*. Il primo termina con: *consegnati a Giambattista Venturi professore di Fisica che si impegna a custodirli (26 nebbiajo an VII)*; il 10 dicembre 1799 tutti gli oggetti dell'inventario, restituiti dal prof. Venturi, vennero consegnati al consigliere Paolo Cassiani. Nel secondo la data indicata per la consegna a Cassiani è il 14 febbraio 1800. Un terzo, del 16 dicembre 1799, è stato trovato su un bancarella di un mercatino a Modena; in quest'ultimo però è annotata a margine la nuova collocazione dei pezzi decisa dal Duca al suo rientro (Mari & Ansaloni, 2009). Alcuni pezzi sono elencati singolarmente, altri in gruppi (complessivamente 215 voci) e sono chiaramente riconoscibili alcuni provenienti dalla Galleria delle Medaglie. È un elenco di materiali eterogenei: accanto a reperti naturalistici di vertebrati e invertebrati, quadretti con piante essiccate, letti pensili e stoffe di corteccia d'albero vi sono tavolini, scatole e scrigni intarsiati o decorati con agata, ametista, lapislazzuli, marmo, madreperla, bronzi ed inoltre oggetti in cristallo di rocca, agata, diaspro e alabastro, strumenti musicali in marmo e infine piatti di ceramica decorati e bicchieri di cristallo di Boemia. In gran parte sono oggetti molto più adatti per una "camera delle meraviglie" o per arredo. Vi è inoltre un altro elenco con cancellature, correzioni, senza data e firma: *Inventario degli oggetti che dal Liceo Modenese sono stati trasportati alla scuola di Fisica nel locale presso le Belle Arti; ricevuti in consegna dal Cittadino Prof. Venturi*. Qui le voci sono 98, non tanto perché vi siano meno pezzi ma perché molti sono riuniti insieme.

## 6. Gli inventari delle raccolte

Raccolte copiose come quelle estensi vennero più volte inventariate sia a Ferrara sia a Modena. Nel 1662 e nel 1668-69 per conto della reggente duchessa Laura Martinozzi il custode don Giovanni Donzi redasse i due inventari, il primo *della roba di camerini* e il secondo del materiale depositato *nella guardarobba, ossia galleria posta in un camarone sopra le cucine nuove di castello* situate verso San Domenico. È questo il primo nucleo da cui si svilupperà la Galleria dei Disegni e delle Medaglie (Corradini, 1998).

Qui sono stati presi in considerazione solo l'inventario 1668-69 nella trascrizione di Bentini & Curti (1990) e quello del 1751 quando la Galleria dei Disegni e delle Medaglie era probabilmente già stata sistemata e vi erano state trasportate e disposte tutte le raccolte di disegni e di monete del Palazzo Ducale. Nonostante la vendita di 100 quadri nel 1746 e la mancanza di numerose monete, circa 3000

solo nel 1710 in concomitanza con l'acquisizione di Mirandola, le collezioni estensi apparivano ancora di notevole interesse e valore, come risulterebbe dalla comparazione tra gli inventari del 1668-69 e quello del 1751 (Poggi, 1998).

Nel 1745 Francesco III aveva scelto come sovrintendente della galleria un uomo di vasta cultura, don Domenico Vandelli, nominandolo geografo, antiquario e matematico di Sua Altezza Serenissima. Alla conclusione dell'Inventario, il 20 aprile 1751, Pietro Zerbini ne diventò il custode. La Galleria era una sala con finestre rivolte a est verso il prato di corte e ad ovest verso la fortezza; la descrizione *incomincia nella testata posta a settentrione, attaccata al portone, che va nelle Monache Salesiane*. Lungo le pareti erano sistemati otto armadi tutti uguali di legno profilati d'oro nelle cornici, probabilmente con vetri. All'interno degli armadi erano collocati reperti di animali, oggetti di scavo ed etnografici, statuette di marmo e di bronzo, vasellame prezioso: tazze di pietra dura, bicchieri di cristallo di monte, d'avorio, ecc., e di ogni pezzo veniva indicata la collocazione nell'armadio (nel fondo, nel di sopra, *nelli latterali*).

Sulle pareti attorno alle finestre e agli armadi erano disposti oltre 460 disegni, ciascuno con l'indicazione del soggetto, il nome dell'autore, la tecnica di esecuzione (pochi in cattive condizioni), la forma e il colore della cornice. Attorno al cornicione erano appesi 213 quadretti con *semplici*, circa 150 quadretti con cornicette di forme diverse contenenti medaglie antiche di uomini illustri e bassorilievi di metallo, rame, piombo e altro e nel mezzo della Galleria 24 piatti tondi di maiolica dipinti della Scuola di *Raffaele d'Urbino*, in parte rotti, con cornici turchine profilate d'oro.

Lateralmente dalla parte del prato vi era una tavola lunga coperta da un drappo di raso rosso con frangia di seta ed oro; vi erano appoggiati due scrigni: uno riccamente ornato con medaglie d'argento, ma danneggiato in vari punti, contenente pietre incavate, cammei, osso, paste e vetri in numero di 3489 ma molti rotti o di piccolissime dimensioni, 43 medaglie e 28 piccoli oggetti; l'altro d'ebano con guarnizioni in argento contenente *bozzette* di cristallo ed altri oggetti. Tra i due una flagellazione con figure in argento e ai lati *un'anconina*, un altarino e una *canna* con scene religiose. Dal lato opposto della sala vi erano due tavole uguali con uno scrigno su ciascuna: il primo, riccamente ornato con figure e pietre dure, conteneva 997 medaglie greche e romane, il secondo 1189 medaglie per lo più imperiali ed altri oggetti; tra le due una terza tavola con uno scrigno d'ambra. Al centro della sala erano collocati cinque tavolini intarsiati su cui erano appoggiati una *gallera* d'argento e un vascello entrambi sotto una campana di vetro, il toro farnese in argento, la scultura in marmo di Ercole e Caco e un corno di unicorno, ossia del *pesce narvalo*, entro una cassetta di legno. Vi erano inoltre dieci *urbini* (sedili) e uno *scrano coperto di vacchetta*. Delle gemme legate e slegate, dei cammei, delle medaglie erano indicati solo la natura della pietra e del metallo e il numero totale.

Nella sala erano disposti statue e busti di marmo e di bronzo mentre oggetti più piccoli erano dentro gli armadi in numero totale: 101 di marmo e 170 di bronzo; vi erano inoltre 14 vasi di maiolica dipinta, porfido, marmo rossetto e alabastro *cottognino*. Era qui conservato il *busto della felice memoria del serenissimo sig. Duca Francesco, lavorato dal Cavaliere Bernini*.

Sul soffitto nello stile delle “camere delle meraviglie” dei due secoli precedenti, erano appese le spoglie di venticinque animali terrestri e marini: pesci interi e pezzi, due tartarughe, due serpenti del Congo e un coccodrillo. A differenza dell’inventario del 1668-69, diviso per materie e con tutti i reperti di scienze naturali riuniti, in questo i reperti di animali viventi e fossili, mummie e resti umani non sembravano disposti secondo un ordine particolare ma frammentati agli altri pezzi della Galleria; è probabile che molti provenissero dalle vecchie raccolte, testimoni di un gusto in parte superato.

Seguiva poi l’atrio o *piccola Galleria, dove entra la scala* con cinque armadi in cui erano contenuti due tabernacoli, crocifissi, un presepe con figure in corallo, oggetti etnografici, cornici, medaglie, monete, vasellame, disegni incollati su tela o assi di legno. In particolare nel quarto armadio erano conservati circa 1720 disegni rilegati in libri e 14 libri di stampe. Sulle pareti erano appesi 49 quadretti con *semplici* e numerosi disegni e dipinti.

Le raccolte estensi, anche se non sulla rotta tradizionale del *Grand Tour*, furono visitate da diversi viaggiatori inglesi e francesi, in genere più interessati alle opere d’arte e all’archeologia. La pubblicazione dei ricordi di viaggio di alcuni, elencando quanto li aveva colpiti, spinsero altri a visitare Modena. I francesi François-Jacques Deseine, che la visitò alla fine del Seicento, e Charles De Brosses che la visitò nel 1740, poco prima della vendita di Dresda, la lodano: il primo per la presenza dei molti quadri originali di pittori italiani, il secondo per l’esposizione ordinata e ornata (Olmi, 1998). Purtroppo alcune di queste memorie, in particolare la dettagliata guida di Joseph Jérôme Lefrançois de Lalande *Voyage d’un François en Italie en 1765 et 1766* (1769), durante le spoliazioni francesi, aiutarono i commissari nella scelta dei pezzi da requisire (Corradini, 1998). Due viaggiatori inglesi, Philip Skippon e il botanico John Ray, la visitarono insieme nel 1664. Skippon nei suoi resoconti di viaggio ricorda che le raccolte erano in più stanze: una per le pietre preziose, una per le piante incorniciate, due per i disegni e l’ultima, la più grande con le finestre sul giardino e la campagna; purtroppo parecchi pezzi erano racchiusi in casse senza ordine e metodo. Hanno attirato la sua attenzione dei pezzi archeologici, dei fossili, una testa pietrificata, un pezzo d’ambra con un insetto incluso; si sofferma a descrivere un “Idra a sette teste”, che gli vien detto di provenienza africana, ma che ritiene con ogni probabilità un artefatto<sup>1</sup> formato dalla pelle

<sup>1</sup> Per Giovanni Donzi nell’inventario del 1669 l’idra è considerata *cosa superbissima*. Nel 1751 è elencata come idra manufatta e conservata nel di sopra del terzo armadio in una custodia ossia scrigno di legno ornato di me-

di un coniglio, o una lepre, unita a quella di un serpente (Olmi, 1998). Si recò nel convento di *Father Gonzia*, cioè del custode don Giovanni Donzi, che gli mostrò diversi scheletri di animali, anche mostruosi, da lui preparati, il che fa supporre che non avesse solo la funzione di custode ma che avesse preparato anche qualche pezzo per il Museo. È da notarsi che nella Galleria vi erano continui cambiamenti: pezzi venduti, acquistati, spostati nei palazzi di campagna (Sassuolo, Scandiano, Rivalta, Pentetorri) o prelevati dai familiari del duca per le proprie camere. Questo spiega le continue richieste dei custodi delle raccolte di documenti di scarico del materiale asportato per giustificarne la mancanza negli inventari. Le collezioni erano un investimento che poteva essere venduto in momenti di necessità economica o da cui prendere oggetti per regali da offrire ai potenti dell'epoca per renderli amici e distoglierli da mire espansionistiche, per matrimoni e per cortigiani.

## 7. I denti del Narvalo

Attualmente nel Museo di Zoologia ed Anatomia comparata sono presenti due denti di narvalo (Fig. 4), privi di qualsiasi indicazione sulla provenienza e acquisizione. Il primo di maggiori dimensioni, lungo 221,5 cm e con diametro alla base di circa 6 cm, è fissato a un basamento di metallo scuro per mostrarlo in posizione verticale; il secondo lungo 152,6 cm e diametro alla base di 4,5 cm: entrambi presentano l'apice danneggiato. Per il valore, senz'altro più elevato in passato, avrebbe potuto essere un dono del duca e si è cercato conferma di questo tra le carte degli archivi ducali. Infatti, in una lettera del 3 ottobre 1598, il medico chirurgo olandese Hippolito Bosco<sup>2</sup> scriveva al segretario di Cesare per informarlo che avendo trovato un pezzo di unicorno, già sperimentato come efficace, lo inviava per i figli del duca, ricordando anche per quali disturbi si poteva usare (ASMo, Archivio per materie, Medici e Medicine, b. 3; Olmi 1998, Fig. 5). Nell'inventario di don Giovanni Donzi del 1668-69 non compaiono corna o denti di unicorno. In questo caso poteva trattarsi di un pezzo del dente da usare solo come medicinale, troppo piccolo per l'esposizione. Donzi, il 16 giugno del 1677, acquistò a Venezia per conto di Francesco II un corno d'unicorno dagli eredi del mercante tedesco Andreas Stricher (ASMo, Camera Ducale, Miscellanea di Computisteria, b. 172: varie liste di S.A.S.; Olmi, 1998). Questa volta nell'inventario del 1751 della Galleria delle Medaglie il dente di narvalo (ormai è noto che animale è l'unicorno) è citato nella carta 65: *In una cassetta di legno evvi un corno d'unicorno, o sia del*

---

talto dorato con cristalli. È ancora presente come *idra de' sette capi* negli elenchi dei materiali trasportati nella scuola di Fisica presso la Chiesa di San Domenico ma non è chiaro se si tratti dell'originale o di una statuetta.

<sup>2</sup> Hippolito Bosco, morto nel 1612, noto a Ferrara per avere riunito una collezione di *artificialia* (statue e medaglie) e *naturalia* quali il cranio di un ippopotamo, un camaleonte africano di notevoli dimensioni, il cuoio di un rinoceronte ecc. Era in corrispondenza con gli Estensi sia a Ferrara sia a Modena (Olmi, 1992).

*pesce narval, con punta e scalzo guerniti con verra d'argento.* Pietro Zerbini “custode” della Galleria delle Medaglie iniziò un riordino dei pezzi notando nel 1755 in un quaderno sia la vecchia che la nuova disposizione: *Il corno del pesce Narval che stava in una cassetta di legno come a C.<sup>a</sup> 65: ultima linea, resta in oggi sopra piedistallo di legno nero tornito in una laterale del fondo della Galleria, essendosi passato la sud.ta cassetta nella camera d'abbasso.* È così documentata nelle collezioni ducali la presenza di un dente di narvalo. Nell'inventario del 1751 non vi sono altri riferimenti al narvalo. È improbabile che il *dente di straordinaria grandezza, legato in argento rabescato finemente con lettere ebraiche* sia del narvalo in quanto era ben noto a Zerbini ed elencato poco dopo. Il narvalo è ancora presente negli elenchi dei pezzi, riuniti in 245 voci, trasportati dalla Galleria delle Medaglie al Liceo: alla voce 54 – *Teste e corna: di Bisonte, Rinoceronte, Narval ed altri animali si terrestri che marittimi: unitamente a denti di vacca marina. Pezzi in tutto numero 63.* In un altro elenco, in cui i raggruppamenti sono diversi e solo 98, il narvalo non è più riconoscibile (ASMò PS 167, 168). Al rientro di Francesco IV gli oggetti provenienti dal palazzo ducale depositati presso la Scuola di Fisica nel convento di San Domenico furono in parte ceduti, tra cui il dente del narvalo, al Museo di Scienze Naturali (Mari & Ansaloni, 2009). Nel Giornale delle entrate e delle uscite del Gabinetto di Zoologia e Anatomia comparata sono elencati al numero 47: *due canini del monodonte* al costo unitario di lire 80. Non è però indicata la provenienza e la data di ingresso, probabilmente anteriore al 1879-80.

Dei due denti a tutt'oggi conservati nel Museo di Zoologia non è possibile stabilire quale sia quello appartenuto alla collezione ducale. Anche il secondo dente potrebbe essere stato donato dal duca dopo averlo acquisito per eredità o dono; più difficile sia stato acquistato dato che ve n'era già uno e non vi era più il fascino dell'unicorno e la credenza nelle sue virtù terapeutiche. Anche una nobile famiglia modenese potrebbe essere all'origine del dono.



Fig. 4 – I due denti di narvalo conservati presso il Museo di Zoologia e Anatomia comparata dell'Università di Modena e Reggio Emilia (foto A. Gambarelli).

Boschi <sup>Il<sup>mo</sup> Sr<sup>o</sup> Padr<sup>o</sup> mio</sup>

Non stato sin adesso à scriverv<sup>e</sup> à V<sup>ost</sup>. Il<sup>mo</sup> Sr<sup>o</sup> inclendomi forse conve-  
niente non havendo mai veduto risposta alle mie lettere, me cer-  
tificato dalla sua vittoria sua suocera et per rione memoria  
Li me, per sua gratia ho ricorrea à V<sup>ost</sup>. Il<sup>mo</sup> Sr<sup>o</sup> insieme ed la sua  
Comar<sup>e</sup> se peti tutto se sempre mi memoria di lei, offrendomi  
Capitato allo mari, un poco di unguento buono, et esperimentato  
gli ne mando un poco, per il bisogno urgente de suoi figliuoli  
offendo cosa veramente così buona et niente più et callosa  
cosi nelli uermi come nelli febre pestolosa, et nelli daffari di  
cognio, et per ogni cosa un poco misurato servano da la comu-  
ta di buona medicina et che non di esse sono per suo ricor-  
to nesso cosa suo. In d'ito dell'gr<sup>o</sup> mio padrone peti sparo per  
tan casi l'occasione et lo uerita, quando ho possuto veder la sua  
de per venir di qui se ho potuto, non potendo dir per ora alio  
quanto piu presto in una buona gaia mi ricomando et gli bacio le  
mani. Li firmo questo li 3 ottobre 1598

Di V<sup>ost</sup>. Il<sup>mo</sup> Sr<sup>o</sup>

Deo<sup>us</sup> unicus

Hippolito  
Boschi.

Fig. 5 – Lettera del medico olandese Hippolito Boschi al segretario del duca Cesare d'Este, 3 ottobre 1598 (ASMo, Archivio per materie, Medici e Medicine, b. 3).

## 8. Appendice

All'Archivio di Stato di Modena sono conservati due copie dell'Inventario della Galleria delle Medaglie del 1751 (ASMo, A.C., C.S.N., 473, n. 24108 e ASMo, A.P., A.Z., GVI). Il primo di questi, conservato nell'Archivio Camerale, e l'inventario del 1668-69 sono stati trascritti e pubblicati da Bentini & Curti (1990).

Vengono qui di seguito elencati solamente i preparati relativi alle Scienze naturali sulla base del secondo inventario e della trascrizione.

L'Inventario è stato scritto su un quaderno con copertina di cartone marrone con dentro una seconda copertina di carta colorata; consta di 75 facciate scritte a cui seguono alcune pagine non usate. Dopo l'indice, la pagina successiva inizia con l'elenco dei presenti e dei rispettivi incarichi.

### ***1751 Inventario generale dei disegni medaglie, et altro come in questo***

*Nel nome di Dio questo dì 10 marzo 1752.*

*Inventario delli disegni, et altre robbe che presentemente si trovano nella Galleria di Sua Altezza Serenissima, sì di medaglie d'oro moderne come d'argento antiche, e moderne, et altro, formato coll'intervento sempre del Sig. don Domenico Vandelli destinato soprintendente alla medesima Galleria, Sig. Pietro Zerbini custode di essa a cui viene consegnata, e delli Signori don Giuseppe Pancieri e Nicolò Gienetti fideicommissari lasciati dal defunto Sig. Cap. Zinzani, che fu custode della suddetta Galleria, del Sig. Pietro Termanini, stato deputato assistente alla formazione del medesimo in luogo del Sig. Giuseppe Martinelli, e di me sottoscritto interveniente per mio padre.*

*Con l'avvertenza che quanto si dirà di medaglie d'oro, argento e metallo, come pure delli camei ligati in oro, argento, et altro, ciò si dice su l'asserzione del gioielliere Sig. Giacomo Borrelli pubblico sagggiatore.*

### ***Primo armadio posto a mano sinistra nell'entrare in Galleria***

*28 cape marine in diverse forme tra grandi e piccole; 11 cape marine; 168 corpi marini, cioè funghi, chiociole, testacci, nautili piccoli e grandi di varie sorti, e colori; 5 tavolette piene di lumache e tubuli; un bacile con bassi rilievi d'avorio, e madreperla con sua brocca, l'uno e l'altra alquanto scomposti; 23 lumache marine, cape di madreperla.*

### ***Secondo armadio***

*Un pezzo di legno impietrito; 101 pezzi, parte di legni impietriti, cape di mare, lingue e denti di pesce.*

### ***Terzo armadio***

*5 corna di gazzella; 7 pezzi di dente; un busto di mummia suoi piedi e mani;*

*due teschi umani, uno de' quali impetrato; 6 lucertoni; 2 scheletri di camaleonte; due campane di vetro con suoi piedi di legno nero in uno dei quali vi è un cervo volante, e nell'altro un pugno umano; 4 pesci detti Palombi, due de' quali sono piccoli; una custodia o sia scrigno di legno ornato di metallo dorato coi suoi cristalli, con entro un Idra manufatta; due piccole scattole di legno con entro una cantarella per ciascheduna; una scattola di legno, con entro inchiostro alla chinese, come pure una carta continente denti di ragnio.*

#### **Quarto armadio**

*Due pietre ligate, una tonda e l'altra schiziata; un picol pezzo d'ambra con entro una formica; un corallo rappresentante un mostro marino con due teste sopra un piede di legno nero; 2 quadretti uno con 7 pezzi di vetro di vari colori incastrati nel gesso, e l'altro con un pezzo d'alabastro cotognino con sue cornici di legno; 2 pezzi d'osso d'avorio con due figure a basso rilievo rappresentanti una Davide con la testa di Golia, e l'altra Giuditta con la testa d'Oloferne; una cortice d'albero; un pezzo di miniera di cristallo.*

#### **Quinto armadio**

*Un nido di uccelli; 2 pezzi di miniera di cristallo uno legato in argento e l'altro nudo; 2 pezzi d'agata uniti assieme nel mezzo de' quali un gioielamento legati in oro; un pezzo d'ametista legato in rame dorato che forma un tondo; cortice d'albero e tela formata di simil cortice.*

#### **Sesto armadio**

*8 corni; 8 zampe di vari animali quadrupedi; 6 bicchieri d'osso, uno de quali legato in argento dorato; due noci d'India fatte a bozzetta ligate in argento; vari pezzi di tela fatti di cortice d'albero; una borsa di filo d'amianto; 3 denti d'osso bianco; bicchiere incavato in un dente d'elfante con suo coperchio rotto.*

#### **Settimo armadio**

*Pezzo di marmo tondo, ed una noce d'India con suo piede legata in metallo dorato; 2 noci d'India con sua scorza; 2 scheletri di gatto e 2 di pontica; uno di cane con bissia in bocca di legno colorita; 19 campane di vetro, con suoi piedi di legno continenti diversi scheletri; 5 denti bianchi; 2 piccoli cucodrilli; un pesce stella; 2 becchi di volatili marini; 2 pelli di camaleonte; 2 ova di struzzo; un armadillo sopra un piedistallo alla chinese; uno scrignetto di legno quadrato finito d'ottone dorato con entro uno scheletro, e sopra il medesimo vi è posta una palla di bezzuaro<sup>3</sup> orientale legata in argento dorato; una campana di vetro con scheletro.*

<sup>3</sup> Bezoario o bezoar: corpo estraneo, qualche volta commisto a cibo, presente nelle vie digerenti di alcuni ruminanti ma occasionalmente anche dell'uomo. Era considerato molto raro e di pregio.

**Ottavo armadio**

8 cappe di mare; 7 tavolette con lumache e tubuli; 103 pezzi fra noci d'India, legni impietriti, chiozole marine di varie sorti e di diversi colori; 14 pezzi di corallo di vari colori, cioè bianchi rossi, e neri, quattro pezzi de quali con piede di legno nero, ed uno nel mezzo col piede di metallo dorato, con picol figura, e foglie verdi rappresentante un paese. Fra li 14 pezzi di corallo vengono compresi due giunchi marini con vernice di color del corallo; altri due piedi di metallo rabescati di corallo rosso, con sopra due vascelli di simil corallo con sue velle; 20 chiozole di lumache marine; 4 pezzi di corallo rosso.

In uno scrigno su un tavolo: due pezzi di miniera di smeraldo, con due smeraldi informi; una conchiglia aperta con piccola perla attaccata.

Descrizione di ciò che si trova appeso nella volta della Galleria e cioè due coste di pesce; due spoglie di serpenti del Congo; una spoglia di gallana, altra di rizzo marino; bocca di pesce cancarcareo; 4 spade del pesce spada; un corno o sia codda di pesce; una spoglia di cocodrillo; un osso grosso di pesce; sei codde, che si credono del pesce Pastinaga, una spoglia di gallana grande; due teste di pesce; due spoglie di pesce volante, totale N° 25.

Nel mezzo della Galleria: in una cassetta di legno evvi un corno d'unicorno, o sia del pesce Narval con punta e scalzo guerniti con verra d'argento.

**Inventario delle robbe tutte che si trovano nell'atrio fuori della Galleria grande, o sia piccola Galleria, dove entra la scala****Primo armadio**

8 quadretti con telari di legno, con entro pietre dure rappresentanti bestie, figure e paese.

**Secondo armadio**

Una coperta da letto con due coperte per due cuscini di tela formata di cortice d'albero, ed altro pezzo d'un braccio in circa di simil tela e fattura, ma di color nero; un carcasso di pelle nera con entro varie frecce.

**Quarto armadio**

Un presepio con figure di corallo rosso con architettura ornata pure di corallo suddetto, posto sopra una base con freggio dorato, et ornamento del suddetto corallo entro la sua custodia di legno foderata di cendado turchino; una cassetta antica con intorno vari intagli d'osso continente un pezzo d'unghia della Gran Bestia.

*Attorno l'attrio e su la cima del medesimo vi sono li seguenti capi cioè 49 piccole cornici con entro semplici; un corpo imbalsamato, dicesi di una regina d'Egitto in sua custodia di legno; altro simile d'un fanciullo pure in custodia di legno.*

*Descrizione delle robe, che si trovano nella camera posta sotto la soprascritta piccola galleria, e che ha servito di quartiere: una rete con cordoni, e fiocchi, che credensi fatti di palma.*

L'inventario termina con: *Io Carlo Ferrari notaio modenese come coadiutore di Giovan Battista Ferrari cancelliere camerale mio padre scrissi il presente inventario con l'intervento delli soprannominati signori. Ed io approvo, e accetto il presente inventario Pietro Zerbini.*

Nel 1755 Pietro Zerbini registrò in un quaderno tutti i cambiamenti che, da quando era diventato custode, aveva apportato nella Galleria indicando la collocazione indicata nell'inventario del 1751 (pagina e riga) e la nuova. È un quaderno con copertina ornata da fiori e piante a rilievo di vari colori, restaurato nel 2018, non sempre facilmente leggibile (ASMo Quaderno della Galleria delle Medaglie 1750-1755. Archivio privato Zerbini b. 26 (GVI) fasc. "1755").

Zerbini era stato inoltre incaricato di riordinare i pezzi della galleria e di fare rifare parte dei telai delle finestre, acquistare nuove tende di tela verde e tendine di seta per gli otto armadi, inoltre far ridipingere finestre, usci e piedestalli e far restaurare statue e scrigni.

Alcuni cambiamenti riguardavano reperti di scienze naturali; ricordiamo tra i più importanti:

- *una spolia di rizzo marino che prima conservavasi appesa in la volta della Galleria come C.a 64 linea 27 posta nell'armadio 3°.*
- *il corno o sia codda di pesce come al 65 linea 2 fu errore perché è stato giudicato essere la verga del Pesce Balena, esistendo in oggi lateralmente posta nel fondo della Galleria.*
- *il corno del pesce Narval che stava in una cassetta di legno come a C.a 65: ultima linea, resta in oggi sopra piedistallo di legno nero tornito in una laterale del fondo della Galleria, essendosi passata la suddetta cassetta nella camera d'abbasso.*

## Ringraziamenti

Si ringraziano la dott.ssa Maria Carfi e il personale dell'Archivio di Stato di Modena e della Biblioteca Estense per la cortesia e la competenza, il dott. Andrea Gambarelli per la fotografia dei denti di narvalo conservati nel museo di Zoologia e Anatomia comparata dell'Università di Modena e Reggio Emilia, la direzione dell'Archivio di Stato di Modena per avere concesso la pubblicazione della lettera di Hippolito Bosco prot. N° 1197 class. 28.01.02/21.2 (ASMo, Archivio per materie, Medici e Medicine, b. 3). Un sentito ringraziamento al prof. Giovanni Tosatti per la lettura critica del manoscritto e la traduzione dell'Abstract.

## Abbreviazioni:

ASMo: Archivio di Stato di Modena

C.a: carta

PS: Patrimonio degli Studi

## Bibliografia

- BENTINI J., CURTI P., 1990 – *Ducal Galleria Estense Disegni, Medaglie e altro. Gli inventari del 1669 e del 1751*. F.C. Panini Ed., Modena, 117 pp.
- BREHM A.E., 1896 – *La vita degli animali - Mammiferi*. UTET, Torino, III, pp. 675-679.
- CARDINI F., 1986 – *L'unicorno*. Abstracta, Stile Regina Editrice, Roma, 6 (giugno-luglio) pp. 42-49.
- CICCARESE M.P., 2007 – *Animali simbolici: alle origini del bestiario cristiano II (leone-zanzara)*. Edizioni Dehoniane, Bologna, pp. 329-352.
- CORRADINI E., 1998 – *Dal "camerone" alla Galleria dei Disegni e delle Medaglie nel Palazzo Ducale: vicende delle collezioni estensi tra Sei e Settecento*. In: J. Bentini (a cura di) "Sovrane passioni. Studi sul collezionismo estense", Motta Ed., Milano, pp. 205-214.
- DI PIETRO LOMBARDI P., 1997 – *Le imprese estensi come ritratto emblematico del principe*. In: Gli Estensi. La corte di Ferrara. Il Bulino, Modena, pp. 183-232.
- DODERLEIN P., 1846 – *Il museo di Storia Naturale. Memoria*. In: "Tributo della R. Accademia di Scienze Lettere e Arti di Modena alla memoria di Francesco IV", Eredi Soliani, Modena, 30 pp.
- GIANFREDA G., 2008 – *Il mosaico di Otranto*. 10ª edizione a cura di Q. Gianfreda, Ed. del Grifo, Lecce, p. 98.
- IMPELLUSO L., 2008 – *La natura e i suoi simboli. Piante, fiori e animali*. Mondadori Electa, Milano, pp. 368-373.
- MARI M., ANSALONI I., 2009 – *Il Museo di Storia naturale dell'Università di Modena durante la dominazione francese (1796-1814)*. Atti Soc. Nat. Mat. di Modena, 140, pp. 263-270.
- OLMI G., 1992 – *L'inventario del mondo. Catalogazione della natura e luoghi del sapere nella prima età moderna*. Società Editrice Il Mulino Bologna, p. 55.
- OLMI G., 1998 – *"Il nobile caos di un picciol mondo": arte e natura nelle collezioni estensi di Modena*. In: J. Bentini (a cura di) "Sovrane passioni. Le raccolte d'arte della Ducale Galleria Estense", Galleria Estense, Palazzo dei Musei, Modena 3 ottobre - 13 dicembre 1998, Motta Ed., Milano, pp. 58-78.
- POGGI C., 1998 – *Le collezioni numismatiche estensi tra XVII e XVIII secolo: "un prezioso avanzo"*. In: J. Bentini (a cura di) "Sovrane Passioni. Studi sul collezionismo estense" Motta Ed., Milano, pp. 215-236.
- RICCARDI A., 1846 – *L'Istituto Zoolatrico. Memoria*. In: Tributo della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena alla memoria di Francesco IV, Eredi Soliani, Modena, 18 pp.
- ROMBALDI O., 1997 – *La Repubblica Cispadana*. Aedes Muratoriana, Modena Tipo-Litografia Dini, 118 pp.
- SCORTECCI G., 1953 – *Animali, come sono, dove vivono, come vivono*. Edizioni LABOR, Milano, II, pp. 278-286.
- SOSSAJ F., 1841 – *Modena descritta da Francesco Sossaj*. 2ª edizione con aggiunte e modificazioni, dalla Tipografia Camerale, 256 pp.

## **Sitografia**

- GALEOTTI M., 2016 – *Viterbo storia - Nel Duomo di Siena lo stemma di Viterbo è raffigurato con il Liocorno.* <http://giuseppedecesaris.blogspot.it/2011/09/lunicorno-siena.html>.
- GALIANO P., 2014 – *Le “dimore filosofali” della Tuscia del XVI secolo (nota preliminare).* <http://www.simmetria.org/articoli2/articoli/82-simbolismo-alchimia-ermetismo/841-le-dimore-filosofali-della-tuscia-del-xvi-secolo-parte-seconda-di-pgaliano>.
- <http://www.sapere.it/sapere/approfondimenti/animali/mammiferi/narvalo.html>.

